

IL SOTTOSEGRETARIO SCALFAROTTO

«La cultura diversa
non è mai un alibi»

di **Alessandra Arachi** alle pagine 2 e 3

Il sottosegretario Ivan Scalfarotto

«Nozze forzate e mutilazioni Orrori diffusi ma le ragazze non sono sole»

Il senso dell'integrazione
Integrarsi significa
accettare tutti i valori
inderogabili della
nostra democrazia

Il valore della scuola
È uno strumento
molto importante per
veicolare i messaggi di
integrazione e inclusione

Viminale



● Ivan
Scalfarotto,
55 anni,
esponente
di Italia viva

● È sotto-
segretario
al ministero
dell'Interno nel
governo Draghi

ROMA «L'Italia deve essere un luogo dove si può arrivare legalmente e integrarsi. Ma sia chiaro, integrarsi non vuol dire solo lavorare e pagare le tasse».

Ivan Scalfarotto, sottosegretario all'Interno, cosa vuole dire?

«Integrarsi significa accettare quel nucleo fondante dei valori della nostra cultura e della nostra democrazia che sono inderogabili».

Storie come quelle di Saman secondo lei sono legate a un problema culturale?

«Non si può usare l'alibi della propria cultura di provenienza per perpetuare simili efferatezze. Ripeto, integrarsi significa accettare i nostri valori come la parità di diritti tra uomini e donne, la laicità dello Stato per cui peccati e reati non devono essere confusi. E poi l'autodeterminazione delle persone: nessuno deve essere costretto a prendere decisioni sulla propria vita contro la propria volontà».

I matrimoni forzati, come quello rifiutato dalla povera Saman, sono una realtà diffusa in Italia?

«Cifre precise non ce ne sono, ma è certo una realtà che è andata crescendo visto che a

metà del 2019 il Parlamento si è trovato a fare su questo una legge ad hoc».

Allude al Codice rosso?

«Sì, lì dove è previsto il reato di costrizione o induzione al matrimonio con il carcere da 1 a 5 anni. E con aggravanti per minori di 18 anni, e ancora di più per minori di 14. E il fatto che a livello parlamentare sia arrivata questa consapevolezza la dice lunga sul fenomeno. Ma non è l'unica norma per quello che riguarda i casi di brutalità sulle donne».

Quale altre ci sono?

«Se parliamo di matrimoni forzati c'è la legge 77 del 2013 che ratifica la Convenzione di Istanbul e che all'articolo 42 prevede espressamente: "Giustificazioni inaccettabili



dei reati per quelli del cosiddetto onore” che rientrano proprio in questa categoria. Poi c'è la Convenzione di Ginevra».

Che cosa prevede?

«Che le donne vittime dei matrimoni forzati hanno diritto alla protezione internazionale. E questo vale anche per le donne costrette a subire le mutilazioni genitali femminili».

Anche questo è un fenomeno diffuso?

«Purtroppo sì, e anche per questo c'è una legge fatta apposta in Italia. Questa risale al gennaio del 2006 e prevede il carcere fino a 12 anni per chi provoca o induce qualcuno a praticare le mutilazioni dei genitali femminili. Queste leggi non devono rimanere sulla carta».

Che cosa intende sottosegretario?

«Le ragazze che in Italia subiscono questi abusi devono sapere che le autorità e le istituzioni sono dalla loro parte e che sono pronti a proteggerle».

Spesso, in effetti, chiuse nelle loro famiglie, queste ragazze non sanno che esistono gli strumenti per potersi difendere. Cosa si può fare?

«Far circolare il più possibile queste informazioni».

Come?

«I mezzi di comunicazione di massa sono molto importanti, così come la Rete molto frequentata dai più giovani. Ma non solo».

Cosa altro?

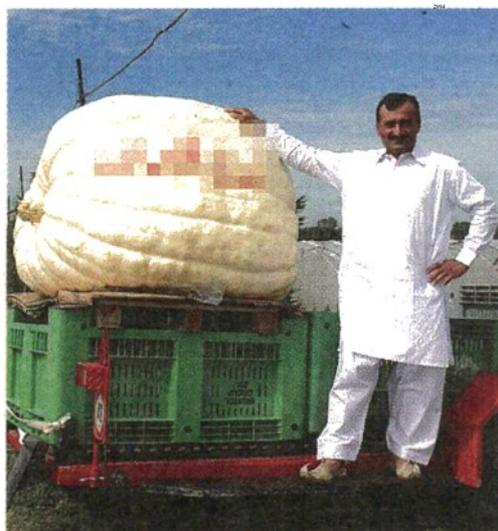
«La scuola».

Intende un'educazione nelle scuole?

«Sì, la scuola è uno strumento potente per veicolare messaggi di integrazione e di inclusione e non bisogna averne timore».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il padre Shabbar Abbas, 46 anni. È tornato in Pakistan

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994